**"Battesimo e segregazione di Paolo di Tarso "** (Atti 9,10-31)

Introduzione

Il tema di oggi, ( battesimo e segregazione di Paolo), ci invita ad una riflessione profonda del nostro essere cristiani.

Far cadere le squame che abbiamo sugli occhi per vedere la luce che ci illumina, che illumina i nostri passi, è una scelta importante della nostra vita. Per questo è importante conoscere Gesù non nel suo pensiero, ma nel suo essere che è l'amore, e l'amore è Dio. Essere amore è pertanto la volontà di Dio su di noi. Il battesimo infatti è la conferma del nostro si a Gesù.

Essere l'amore comporta un cambiamento radicale nella nostra vita, tanto da scontrarsi con mentalità opposte, dove l'egoismo e la competizione sono diffuse a dismisura nel mondo. Tutto ciò, comporta spesso uno scoraggiamento, per questo è importante la comunità, dove singolarmente ed insieme, andiamo avanti con la certezza che Gesù ci sostiene e guida i nostri passi. L'invito è adesso ad un ascolto attento di ciò che la Parola ci dirà.

*Saulo, fratello, mi ha mandato a te, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo. (at.,17)*Nella catechesi precedente, abbiamo parlato della conversione di Paolo. Paolo che cade dal cavallo, il suo cavallo. La sua forza, il suo potere, la sua idea, cade ogni cosa che egli aveva costruito, pensato di realizzare. Cadono tutti i suoi auspici.

Non capisce più niente, va in crisi forte. Cosa è successo? Dio lo ha scelto per trasformarlo in suo apostolo. E lo fa in una maniera straordinaria. Si manifesta a lui come luce, una luce tanto forte che lo acceca e lo fa cadere da cavallo. La luce fa l'effetto di accecare chi è nel buio. Paolo credeva in Dio, era fervente osservante della legge, ma non aveva scoperto la nuova legge, quella che Gesù aveva portato. La legge dell'amore. Sembra questa l'esperienza di tanti. Atei, terroristi, ladri, arrampicatori sociali, nemici della chiesa e dei preti, ma anche di gente comune, che all'improvviso a seguito di un incontro con qualcuno o un fatto accaduto, scoprono Dio, il suo volto. La loro vita cambia all'improvviso e sentono il bisogno di incontrarsi con qualcuno che li ascolti, che li aiuta a capire cosa è successo, perché la voglia, la sete di Dio, di scoprire il suo amore è incontenibile. In questi casi, Dio non ci lascia mai soli, ci fa incontrare delle persone che ci aiutano a capire, a scoprire e seguire la nuova via da percorrere. Personalmente mi rivedo appieno in questa esperienza. Mi sembra di ripercorrere i momenti straordinari del mio incontro col Signore. I dubbi, la strada che percorrevo era piena di buche e di spine. La mia anima era attanagliata, triste. Ho incontrato delle persone che mi hanno comunicato che Dio è Padre e ci ama di un amore personale e particolare. Queste persone sono state degli intermediari tra Dio e me. Fu li, nella scoperta di Dio amore che nasceva in me l'uomo nuovo. Tornando a Paolo, Anania divenne per lui l'intermediario di Dio. Tuttavia, prima che Anania parli a Paolo,accade un fatto: un dubbio, una preoccupazione lo assale: ho sentito tanto male di lui, mi posso fidare? E' possibile che costui menta e ci prende in giro? Questa è una domanda che anche noi spesso ci poniamo quando una persona nuova si avvicina alla chiesa. Chi è costui? Noi non ci fidiamo. Non ci poniamo la domanda se ad avvicinare quella persona non sia stato Dio stesso. Non pensiamo che forse Dio vuole la salvezza di quella persona.

Paolo ha detto si a Dio, e dopo l'incontro con Anania ogni dubbio cade. Paolo si fa battezzare, lo Spirito Santo scese su di lui e da quel momento divenne l'apostolo delle genti. Annunziare Gesù, il suo Signore, divenne lo scopo della sua vita.

Analizzando l'atteggiamento di Anania, mi sorge spontanea una considerazione: dal mio sì, dalla mia disponibilità, dipende in parte la salvezza di chi stenta a credere.

Uomini e donne i cui occhi sono spenti, accecati da tante luci illusorie che poi lasciano delusi e amareggiati, che forse come Paolo si scagliano contro la Chiesa, contro Colui che in fondo non conoscono. La nostra reazione come detto prima, può ricalcare quella iniziale di Anania: "Ho udito tutto il male che ha fatto". Una reazione più che giustificata che spinge a mettersi al sicuro. Ma non la pensa così il Signore. Egli è venuto perché tutti, proprio tutti abbiano la vita. E in questo vuole essere affiancato da noi che per primi siamo stati raggiunti dalla sua grazia. Un dono sicuramente, ma non un privilegio da gestire arbitrariamente. Se siamo stati chiamati alla Sua sequela, è per diventare luce e sale della terra. E dove si accende una luce se non là dove ci sono le tenebre? Tutto ciò ci impone un'attenzione ed una responsabilità davanti a Dio ed al prossimo.

Per questo siamo chiamati a testimoniare il nostro essere cristiani ovunque! Al lavoro, a casa, in Parrocchia, tra la gente, ecc. La, dove c'è un cristiano, la vita intorno cambia, le persone cambiano, si sentono a proprio agio. Il nostro modo di fare fa scoprire agli altri la dimensione di essere l'uno accanto all'altro come dono.

**Fonte: Sara e Raffaele Giocolano**